

L'efficacia delle comunità di accoglienza

di Marco Castelli, Mauro Di Lorenzo, Alfio Maggiolini, Laura Ricci¹

Sommario: l'articolo descrive una ricerca condotta sui minori collocati presso le comunità di accoglienza che collaborano con il Centro per la Giustizia Minorile della Lombardia. La ricerca ha coinvolto più di 20 strutture comunitarie e più di 120 minori di area civile e penale. I minori hanno completato una batteria di strumenti di rilevazione delle problematiche psicologiche, del livello di rischio e della percezione di benessere e di efficacia dell'intervento in comunità. Contemporaneamente gli educatori di riferimento di ciascun minore hanno compilato una versione parallela dei medesimi strumenti. I risultati hanno consentito di confrontare i livelli di problematicità di questi adolescenti con quelli riportati in generale dalla letteratura, indagare le problematiche, le credenze patogene relative a sé e agli altri ed infine i sistemi motivazionali maggiormente associati alla commissione di particolari gesti trasgressivi o antisociali o ad elevati livelli di rischio di recidiva. La percezione dell'efficacia dell'intervento è fortemente influenzata dalla percezione di un clima positivo all'interno della comunità, più che dal livello di problematicità. Questo dato sembra confermare la possibilità di impostare progetti di trattamento efficaci anche nei casi più difficili tra gli adolescenti con problematiche di comportamento trasgressivo ed antisociale.

Parole chiave: comunità di accoglienza, efficacia dell'intervento, problematiche psicologiche, adolescenti antisociali

1. L'inserimento dei minori in comunità di accoglienza

L'inserimento in comunità residenziali è un provvedimento spesso utilizzato, sia in ambito civile sia in ambito penale, dal Tribunale per i Minorenni. La grande maggioranza dei collocamenti è effettuata nelle comunità socioeducative del privato sociale. Negli ultimi anni, si è assistito, a livello nazionale, ad un costante aumento dell'utilizzo di tale risorsa. Dai dati dell'Ufficio statistico del Dipartimento Giustizia Minorile e di Comunità si rileva che nel 2014 sono stati effettuati 1987 inserimenti in comunità, in ambito penale. In Italia al 1° febbraio 2014 erano presenti in comunità, su tutto il territorio nazionale, 943 ragazzi, 887 ragazzi nelle comunità del privato sociale e 56 ragazzi in quelle ministeriali. Alla stessa data erano presenti negli Istituti Penali per i Minorenni 373 ragazzi, con un rapporto proporzionale tra presenze in comunità e in Istituto Penale di 2,5 a 1. Tale rapporto proporzionale cresce a 4 a 1 (193 ragazzi presenti in comunità contro i 47 nell'Istituto penale per i Minorenni di Milano) se si considerano i dati della regione Lombardia.

Molti collocamenti avvengono sulla base dell'urgenza, nonostante la letteratura

¹ Marco Castelli, funzionario della professionalità pedagogica, Centro per la Giustizia Minorile della Lombardia; Mauro di Lorenzo, psicologo, Minotauro, Milano; Alfio Maggiolini, psicologo, Minotauro, Milano; Laura Ricci, funzionario della professionalità pedagogica, Centro per la Giustizia Minorile della Lombardia.

internazionale indichi che il 70% dei ragazzi inseriti in comunità, anche con provvedimenti civili, ha in precedenza usufruito di trattamenti psicoeducativi.

In ambito penale, in quattro casi su cinque, il motivo del collocamento è l'applicazione di una misura cautelare. Le esigenze alla base di questi inserimenti sono dunque legate a motivi di sicurezza sociale o di natura giuridico procedurale, prima ancora che a valutazioni psicoeducative.

Gli inserimenti d'urgenza, effettuati senza la possibilità di adeguata preparazione e spesso in assenza di una reale adesione dei ragazzi, comportano un elevato rischio di fughe: si allontanano in modo arbitrario uno su due dei minori provenienti dal carcere, ed uno su tre di quelli provenienti dal C.P.A., anche se un'attivazione di risorse tempestiva e intensiva, in un arco temporale limitato (non più di tre mesi circa), con obiettivi di conoscenza dell'adolescente e della sua famiglia e di orientamento alla progettualità futura, potrebbe ridurre il fenomeno².

In sintesi, poiché l'inserimento in comunità è un provvedimento di grande importanza nella gestione di minori con problemi di comportamento e autori di reato, è utile disporre di dati sull'efficacia di questo tipo di intervento.

2. L'elevata problematicità dei minori inseriti in comunità socioeducative

Una considerazione preliminare alla valutazione di efficacia riguarda il livello di problematicità di questi minori. Nella letteratura internazionale i ragazzi che entrano in comunità sono descritti tipicamente come adolescenti che hanno avuto cure e attaccamenti discontinui, spesso vittime di trascuratezza o di maltrattamento, privi di riferimenti educativi coerenti e stabili, senza fiducia nei confronti del mondo adulto. Sono generalmente refrattari alle regole e talvolta sviluppano comportamenti violenti etero o auto diretti. Nel loro percorso generalmente annoverano numerose interruzioni nel percorso formativo o lavorativo³.

L'elevata prevalenza di disturbi psicopatologici negli adolescenti sottoposti a procedimenti penali e inseriti in comunità residenziali è confermata unanimemente dalla letteratura⁴. Tra i minori che entrano nel circuito penale la stima dei disturbi psicopatologici, trasversalmente alle ricerche e ai campioni, è pari al 60- 70%, circa due o tre volte superiore alla popolazione generale, dato confermato in Italia da una ricerca condotta all'interno dei Servizi della Giustizia Minorile della Lombardia⁵.

Poiché l'invio alle comunità terapeutiche è possibile solo in presenza di specifici quadri diagnostici, tuttavia, i minori che non accedono a una certificazione di

² V. Suigo, M. Di Lorenzo "La valutazione dei minori sottoposti a procedimento penale inseriti in comunità di pronto intervento", in *Minori e Giustizia*, 1, 2010.

³ S. Bayley, *Adolescent Forensic Psychiatry*. Hodder Stoughton, London, 2002.

⁴ T. Grisso, *Double Jeopardy: Adolescent Offenders with Mental Disorders*. University of Chicago Press, Chicago, 2004.

⁵ A. Maggiolini, A. Ciceri, C. Pisa, S. Belli, "Disturbi psicopatologici negli adolescenti sottoposti a procedimenti penali", in *Infanzia e Adolescenza*, 1, pp. 139-150, 2008.

psicopatologia sono necessariamente inseriti in comunità socio-educative. Le comunità terapeutiche, d'altra parte, rischiano di essere poco adatte per gli adolescenti sottoposti a procedimento penale, anche per la questione dell'urgenza dei collocamenti che devono tenere in considerazione le logiche penali, oltre a quelle sanitarie⁶.

3. La valutazione dell'efficacia

L'efficacia del trattamento dei minori con problemi di comportamento in comunità non ha mancato di sollevare perplessità in via pregiudiziale. L'inserimento di minori con problematiche esternalizzanti in contesti residenziali, infatti, può aumentare il rischio di problemi comportamentali, con un esito iatrogeno, soprattutto a causa del contagio tra pari⁷. Gli adolescenti antisociali usano gli amici per rafforzare la propria identità deviante e l'inserimento in un contesto di gruppo, se pure presidiato educativamente, può effettivamente rischiare di costituire un terreno favorevole all'attecchire di valori e comportamenti trasgressivi. Alcuni studiosi, per questa ragione, sostengono la necessità di superare in toto l'esperienza residenziale⁸, mentre altri deducono la necessità di individuare modelli di trattamento che si sono dimostrati in grado di fornire risultati soddisfacenti⁹. Per neutralizzare l'effetto contagio occorrerebbe dare importanza a interventi individualizzati, privilegiando i piccoli gruppi e garantendo un'adeguata presenza di adulti in grado di svolgere un ruolo di controllo e di aiuto. È anche importante che l'intervento in comunità abbia una funzione di risimbolizzazione dell'idea di sé dell'adolescente. L'analisi del livello di rischio, l'interpretazione del bisogno che è alla base del reato, la costruzione di una buona alleanza e il lavoro con il contesto sono elementi centrali nell'efficacia del trattamento dei problemi di comportamento¹⁰. Il rapporto con il contesto è fondamentale sia nella fase di inserimento sia e soprattutto in occasione delle dimissioni, l'after care, particolarmente delicata in generale e in particolare nel passaggio alla maggiore età, quando i giovani perdono molte facilitazioni che la condizione di minorenni garantiva¹¹. L'orientamento internazionale attuale è di favorire il più possibile interventi di tipo contestuale, in cui le azioni trattamentali siano proposte sulla base di una pregressa individuazione dei bisogni evolutivi dei

⁶ A. Ferruta, G. Foresti, M. Vigorelli, *Le comunità terapeutiche. Psicotici, borderline, adolescenti, minori*. Raffaello Cortina, Milano, 2012.

⁷ K.A. Dodge, T.J. Dishion, J.E., Lansford, *Deviant Peer Influences in Programs for Youth*. The Guilford Press, New York, 2006.

⁸ U. Gatti, "L'effetto a lungo termine delle diverse misure adottate dal tribunale per i minorenni. I risultati del 'Montreal Longitudinal-Experimental Study'", in *Esperienze di probation in Italia e in Europa*. Quaderni dell'osservatorio sulla devianza minorile in Europa, Dipartimento per la giustizia minorile, a cura di S. Mordegli, I. Mastropasqua, Centro europeo di studi di Nisida. Gangemi, Roma, 2011.

⁹ P. Bastianoni, F. Emiliani, *Una normale solitudine. Percorsi teorici e strumenti operativi della comunità per minori*. Carocci, Roma, 2004.

¹⁰ A. Maggiolini, *Senza paura, senza pietà*. Milano, Raffaello Cortina, 2014.

¹¹ P. Bastianoni, F. Zullo, *Neomaggiorenni e autonomia personale. Resilienza ed emancipazione*. Carocci, Roma, 2012.

singoli minori: interventi educativi territoriali o residenziali, sostegno psicoterapeutico individuale o sostegno al ruolo genitoriale e ai nuovi significati da esso rivestiti, mediazione culturale, sono solo alcuni dei possibili interventi che, una volta dotati di un senso all'interno del progetto individualizzato, possono determinare una ripresa evolutiva di adolescenti in difficoltà.

Ricerche empiriche hanno sottolineato che il trattamento in comunità può portare ad una diminuzione delle problematiche emotive, del livello sintomatologico e dei comportamenti a rischio, oltre ad un miglioramento delle competenze relazionali¹²¹³.

Il trattamento in strutture residenziali è efficace quando è temporalmente limitato e fortemente orientato in un'ottica progettuale di integrazione con la rete dei Servizi e con le risorse del contesto di provenienza dei ragazzi. Da questo punto di vista la comunità socioeducativa non dovrebbe essere considerata come l'estrema risorsa nella presa in carico di adolescenti problematici, o come intervento radicale a seguito del fallimento di ogni altra possibile risorsa attivabile nel contesto di provenienza, bensì come l'anello di una catena di servizi che contribuisce a modificare le linee evolutive di ragazzi con problematiche comportamentali ed affettive.

Contrariamente a quanto avviene attualmente in Italia per gli adolescenti con disturbi del comportamento – la durata dell'inserimento è mediamente superiore a un anno e mezzo – il raggiungimento degli obiettivi pianificati può avvenire entro i primi 6-8 mesi di permanenza¹⁴ e puntare su un intervento più breve, già orientato al dopo, libera la comunità dalla condanna ad essere percepita dagli ospiti come un eterno presente privo di possibilità evolutive. La riduzione nei tempi di permanenza dei ragazzi collocati in strutture residenziali richiede l'adozione di una prospettiva teorica che sin dal momento dell'inserimento abbia in mente la fase delle dimissioni, e concepisca il ricorso alla comunità come un momento di ristrutturazione e di rielaborazione delle risorse personali, familiari e contestuali, all'interno di una più ampia ed estesa rete di servizi che precedono e seguono l'intervento residenziale.

Il coinvolgimento della famiglia nella progettazione e della realizzazione dell'intervento stesso si associa ad un più facile raggiungimento degli obiettivi educativi e produce un miglioramento delle relazioni familiari stesse¹⁵. Un ulteriore dato di ricerca sottolinea come gli interventi comunitari siano più efficaci di quelli che prevedono la presa in carico unicamente della famiglia di origine. L'obiettivo è la riformulazione e la riattivazione del funzionamento dell'intero sistema familiare, grazie a progetti trattamentali sistemici, in linea con i principi di

¹² M.L. Handwerk, Huefner, J.C., J.L. Ringle et al., "Role of therapeutic alliance in therapy outcomes for youth in residential care", in *Residential Treatment for Children Youth*, 25, 2, pp. 145-165, 2008.

¹³ E.J. Knorth, M. Klomp, P.M. Van den Bergh, "Aggressive adolescents in residential care: A selective review of treatment requirements and models", in *Adolescence*, 42, 167, pp. 461-485, 2007.

¹⁴ M. Leichtman, M.L. Leichtman, C. Cornsweet Barber, "Effectiveness of intensive short-term residential treatment with severely disturbed adolescents", in *American Journal of Orthopsychiatry*, 21, 2, pp. 227-235, 2011.

¹⁵ D. Garrison, G.E. Daigler, "Treatment settings for adolescent psychiatric conditions", in *Adolescent Medicine Clinics*, 17, 1, pp. 233-250, 2006.

una prospettiva evolutiva.

4. Una ricerca sui minori in comunità

Il Centro per la Giustizia Minorile della Lombardia da anni coordina un tavolo delle comunità che ospitano minori sottoposti a procedimenti penali. Uno dei temi affrontati in questi incontri è l'elevato livello di problematicità psicopatologica di questi minori. Per contribuire all'analisi di questo fenomeno, il Minotauro ha realizzato una ricerca con il supporto del Centro per la Giustizia Minorile della Lombardia, in accordo con il Ministero di Grazia e Giustizia e con l'ASL di Milano, nel quadro della convenzione per la presa in carico di minori sottoposti a procedimenti penali¹⁶. La ricerca aveva l'obiettivo di rispondere alle seguenti domande: che caratteristiche e che livello di problematicità hanno i minori inseriti nelle comunità socio-educative? Qual è il livello di rischio di questi minori? Come viene percepita la comunità e l'efficacia dell'intervento?

Il campione è costituito da 120 adolescenti di età compresa tra i 14 e i 20 anni, principalmente maschi (83%), ugualmente divisi tra italiani (53%) e stranieri (47%), in comunità in media da più di sei mesi (solo il 7.9% del campione al momento della raccolta dati era stato inserito in comunità da meno di un mese), nel 59% dei casi all'interno di una progettualità penale, nel rimanente 41% dei casi a causa di decreti civili e amministrativi. I minori coinvolti nella ricerca hanno completato una batteria di strumenti e parallelamente l'educatore di riferimento di ciascun minore ne ha completato una versione parallela¹⁷.

5. Risultati

Un primo risultato della ricerca è la conferma della prevalenza di problematiche dei minori inseriti in strutture residenziali: il 60% dei minori che costituiscono il

¹⁶ La ricerca è stata condotta in collaborazione con l'Università San Raffaele di Milano (Prof.ssa Valentina Di Mattei), con l'Università Milano-Bicocca (Dr. Alfio Maggiolini) e con il Centro Studi e Ricerche sull'Adolescenza del Minotauro (Dr. Mauro Di Lorenzo), con l'approvazione del Ministero della giustizia e della ASL di Milano. Ricercatori: Tiziana Casirati (Bicocca), Beatrice Bacci (Bicocca), Mattia Allevi (Bicocca), Alessia Camuffo (Bicocca), Giulia Crespi (San Raffaele), Greta Cazzaniga (San Raffaele). Alla ricerca hanno partecipato le seguenti comunità: Angela Brega, Arimo casa Camillo, Arimo casa Miriam, Arimo Terzo Spazio, Arizona, Camelot, Casa Daniela Exodus, Casa di Anna, Casa Don Guanella, Casa Sherwood, Cascina Bianca la Bussola, Cascina Contina, Il Bivacco, Il Gabbiano, Il Sorriso, Kayros Tainate, Mulino di Suardi, Oklahoma, Casa Rifugio Silvabella, San Marco e A Stefano Casati.

¹⁷ Tutti i minori coinvolti hanno completato una batteria di strumenti composta da: 1) lo Youth Self Report (YSR; Achenbach (2001), un questionario autosomministrato utilizzato per raccogliere la percezione di sé e delle proprie problematiche; 2) Il *Questionario sulle Credenze Patogene* (CQP; Colli et al., 2010) e la *Brief-Affective Neuroscience Personality Scale* (BANPS; Barrett et al., 2013), due strumenti finalizzati a raccogliere le rappresentazioni disfunzionali relative al sé e agli altri ed i sistemi motivazionali prevalenti nell'assetto di personalità; 3) la *Childhood Experience of Care and Abuse* (CECA-Q; Bifulco et al., 1994), una scala che rileva le esperienze di abuso e di trascuratezza da parte delle figure genitoriali (padre e madre separatamente), 4) una forma ridotta della *Community Oriented Programs Environment Scale* (COPEs; Moos; 2006; Maggiolini, 2014), utilizzata per rilevare la percezione del clima di comunità, ed infine 5) una versione adattata al contesto di comunità dell'*Helpful Aspects of Therapy* (HAT; Elliott, 1993), che ha consentito di ottenere un dato empirico rispetto alla percezione di efficacia dell'intervento in comunità. Gli educatori hanno compilato la *Teacher Report Form* e la *Scheda di Valutazione del Rischio di Recidiva* (Maggiolini, 2014)

campione della presente ricerca mostra un livello di disagio al di sopra della soglia di attenzione clinica, un dato sovrapponibile a precedenti ricerche svolte sulla popolazione della giustizia minorile, sia in ambito italiano sia in realtà internazionali.

Questo livello di problematicità è percepito in modo simile dagli educatori e dai minori, con alcune differenze significative: se infatti gli educatori tendono a percepire i minori come più problematici sul versante dei comportamenti trasgressivi, delle competenze sociali e degli aspetti di agitazione irrequietezza, i minori si descrivono anche attraverso difficoltà di controllo e di chiarezza nei loro processi di pensiero e di capacità di attenzione e di tenuta sul compito, tutti aspetti che vengono rilevati in modo meno frequente dagli operatori.

I dati raccolti consentono inoltre di confermare il “paradosso di genere”: le femmine tendono ad avere problemi più gravi rispetto ai maschi, nonostante una minore esposizione al rischio, anche se i maschi manifestano in modo più aggressivo le loro difficoltà. La maggiore problematicità delle femmine è più esplicita nella percezione degli educatori.

I ragazzi sottoposti a procedimenti penali si descrivono come più trasgressivi ed aggressivi, mentre quelli provenienti dal canale civile/amministrativo hanno un atteggiamento di maggiore fiducia rispetto all’aiuto che possono ricevere, una differenza che non è invece percepita dagli educatori.

I minori con un più elevato livello di problematicità, rispondendo al questionario sulle credenze patogene, si descrivono come cattivi o inadeguati, spesso in pericolo e con la sensazione di dover tenere sotto controllo la propria aggressività perché è pericolosa. Gli educatori invece pensano che questi minori si sentano in diritto di umiliare gli altri e li percepiscono in conflitto tra desideri di attenzione e diffidenza nei confronti degli altri. Sarebbe interessante approfondire il significato di questa incomprensione, che può essere un fattore importante che contribuisce al fallimento di alcuni inserimenti.

La valutazione del rischio di recidiva rileva che un minore su dieci circa ha un rischio elevato e uno su due un rischio moderato e conferma la connessione tra livello di rischio e livello di problematicità psicopatologica, senza differenze per nazionalità e con una correlazione significativa con il livello di “antipatia” dichiarata nelle relazioni sia con il padre sia con la madre. Questi minori sono inoltre poco capaci di impegno personale in un progetto.

La ricerca conferma anche l’associazione tra il livello di rischio di recidiva e la problematicità psicopatologica. Inoltre, attraverso il questionario sulle credenze patogene, i minori caratterizzati da un elevato livello di rischio si descrivono attraverso rappresentazioni di sé come di soggetti vulnerabili, costantemente in pericolo, alle prese con forze e pressioni al di là del loro controllo soggettivo. Il livello di rischio, tuttavia, è predetto principalmente dalla capacità del ragazzo di impegnarsi o meno in un progetto individualizzato: non è tanto il livello di problemi psicologici, quindi, bensì l’offerta di un progetto evolutivo e la sua accettazione da parte del minore e la sua apertura e disponibilità al cambiamento (alleanza) a rappresentare lo spartiacque tra un maggiore o minore rischio di

recidiva.

La ricerca ha anche consentito di rilevare interessanti correlazioni tra sistemi motivazionali e reati. I ragazzi che hanno commesso reati contro il patrimonio si descrivono come coraggiosi e capaci di preoccuparsi per gli altri, mentre chi ha violato la legge sulle sostanze stupefacenti ammette più facilmente la paura, contrasta la propria aggressività ed è più probabile che abbia vissuto situazioni traumatiche. Un risultato inatteso è che i minori che hanno commesso reati contro la persona dichiarano più spesso tristezza e vissuti di vulnerabilità.

Per quanto riguarda la percezione di benessere e di efficacia dell'intervento in comunità, la maggior parte dei minori percepisce il progetto comunitario come efficace, in sostanziale accordo con gli educatori di riferimento, e in evoluzione positiva, anche se gli educatori hanno una percezione di efficacia della comunità nel 90% dei casi, mentre i minori nel 70% dei casi. Un minore su quattro è in una situazione discontinua, mentre i minori in evoluzione negativa sono rari.

Emerge in modo chiaro come il vissuto di benessere e di efficacia sia influenzato dalla percezione di un clima positivo all'interno della comunità. L'orientamento pratico alla costruzione di un progetto personale, la percezione di supporto e la chiarezza delle regole sono gli elementi più correlati alla percezione di efficacia dei ragazzi. Il fatto che questo vissuto non dipenda in modo particolare dal loro livello di problematicità, comporta la possibilità di impostare progetti di trattamento efficaci anche nei casi più difficili.

6. Conclusioni

In sintesi, i risultati confermano la presenza di un livello di problematicità significativo nei minori di area penale o civile inseriti in comunità socio-educative. Nonostante questo dato, sia nei minori, sia negli educatori c'è la percezione di un'evoluzione positiva dei percorsi di inserimento nella maggior parte dei casi. La possibilità di impostare trattamenti efficaci è confermata anche nei casi più difficili. Il clima di comunità e la capacità dei minori di sviluppare un'alleanza di lavoro con il progetto di trattamento proposto sono i fattori determinanti nella percezione di benessere e di efficacia dell'intervento, protettivi rispetto al rischio di recidiva. Questi dati sembrano indicare che le comunità socioeducative possono avere la possibilità di trattare efficacemente anche minori con un certo livello di disturbo psicopatologico, se adeguatamente supportate dalla rete dei Servizi della Giustizia e del territorio e con un'integrazione di competenze psicologiche e sociali con quelle educative, che caratterizzano l'offerta delle comunità.

Nel commentare i risultati occorre comunque considerare che il campione è costituito da minori residenti in comunità e non considera quindi i minori fuggiti, espulsi o rientrati in carcere con misure di aggravamento o trasferiti in comunità terapeutiche. Resta inoltre da valutare se la percezione condivisa di efficacia corrisponda ad un reale miglioramento del benessere e dell'equilibrio dei minori e soprattutto se questi risultati possano essere mantenuti anche dopo il periodo di inserimento.